

Marghera: i veneziani bocchiano il petrolchimico

Sondaggio del Comune, l'ottanta per cento dice no al ciclo del cloro. Cacciari: impegno alla riconversione

di Giampiero Rossi / Milano

PARERI L'80% dei veneziani che hanno partecipato al sondaggio voluto dal Comune ha detto no al mantenimento del ciclo del cloro al petrolchimico di Marghera. Un sondaggio «il cui risultato - ha detto il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari - era in parte prevedibile»

le e che ora ci impegna ancor più con maggior forza a risolvere organicamente la riconversione del sito». Sono stati 75.443, pari al 34,33% del totale degli aventi diritto di voto (219.788), i veneziani che hanno risposto al sondaggio: «una partecipazione consistente - ha rilevato Cacciari - per un problema davvero sentito dalla popolazione».

Alla luce del risultato, Cacciari ha sottolineato che adesso non si possono più attendere risposte dal tavolo nazionale per la chimica «per quanto riguarda le aziende ad andare a una profonda revisione del ciclo, a una radicale messa in sicurezza di tutti gli impianti e agli investimenti indicati come necessari per far sì che la chimica a

Marghera possa restare. Penso - ha aggiunto Cacciari - che la chimica possa restare, anzi sono convinto che la chimica debba restare in Italia e a Marghera; ma alle condizioni che a questo punto diventano inderogabili». Ma che cosa significa questo voto per l'amministrazione comunale? «Ci impegna ancora di più - ha spiegato il sindaco - a risolvere rapidamente, organicamente, radicalmente il problema della riconversione di Porto Marghera: è questo che i cittadini ci chiedono, non certo di mandare a casa domani migliaia di lavoratori. Questo voto rafforza l'azione del Comune, già avviata nei diversi tavoli di trattativa a livello nazionale: non si possono rimandare oltre scelte rapide e inequivocanti per la riconversione dell'intero assetto produttivo di Porto Marghera, in totale sicurezza per i lavoratori e i cittadini, attraverso nuovi investimenti, le bonifiche e il disinquinamento».

Cacciari ha spiegato che il Comune

sta lavorando in tal senso con la Provincia, la Regione, i ministeri dell'Ambiente e dell'Industria, in concertazione con le istituzioni e in accordo con le organizzazioni sindacali e che quindi si attende «una soluzione rapida e inequivocabile». Quindi ribadito di non avere «nessuna intenzione di rivedere la linea adottata fin qui» e ha poi ricordato che «siamo arrivati ad un punto in cui le risposte devono essere rapidissime e inequivocabili. Questo è il senso del sondaggio».

Nell'incontro con i giornalisti, Cacciari non s'è fatto pregare per commentare le dichiarazioni fatte dal presidente della Regione Veneto, Giancarlo Galan, «secondo il quale - ha ricordato lo stesso sindaco - questo referendum avrebbe significato mandare a casa 5.000 lavoratori. Nessuno l'ha chiesto ed è palese che la riconversione di Marghera debba avvenire senza trauma per il lavoro e per l'ambiente. Forza Italia ha riempito la città dicendo che non decido io e che si sono spesi 250.000 euro. Poi Galan dice viva il sondaggio. Che si guardino allo specchio, sono al di là di ogni pudore».

Ma qualche obiezione, in realtà arriva anche dal mondo sindacale. Alberto Morselli, segretario generale della Filcem, il sindacato di categoria del settore chimico della Cgil, il fatto che poco meno del 70% dei veneziani non abbia par-



Massimo Cacciari

tecipato al voto significa, innanzitutto, «che i cittadini chiedono alla politica di decidere». Per quanto riguarda, poi, il merito della questione, Morselli ricorda che «esiste un accordo di programma per Porto Marghera e in quel documento sono previste tutte le misure non soltanto di sicurezza ma anche di tutela ambientale. Si tratta di confermare quell'accordo e di dare priorità agli investimenti che permettano di migliorare ulteriormente le precauzioni a salvaguardia dell'ambiente». I rischi occupazionali? «Non è soltanto questione di occupazione - spiega il sindacalista - se la chimica italiana si impoverisce è tutto il paese che rischia».



Un'immagine del petrolchimico di Porto Marghera. Foto di Gabriella Mercadenti

Non decollano i fondi pensione: quasi ultimi nella classifica Ocse

L'Italia continua ad arrancare nello sviluppo dei fondi pensione: nella classifica dei Paesi Ocse, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, sul valore dei fondi pensione, calcolati in percentuale rispetto al Pil, il nostro Paese è al quartultimo posto (ha alle spalle solo la Corea, la Turchia e la Grecia) con appena il 2,6 per cento a fronte di una media Ocse dell'84,1 per cento.

In attesa dell'avvio della riforma della previdenza integrativa che dovrebbe rendere automatico il passaggio del Tfr nei fondi pensione (con il sistema del silenzio assenso, fatta salva quindi una dichiarazione in senso contrario del lavoratore) in Italia cresce dunque il ritardo nel ricorso a questi strumenti. Tra il 1994 e il 2004 il valore dei fondi pensione nell'area Ocse è cresciuto da 5,9 milioni di miliardi a 15,6 con una media di circa il 10,2 per cento annuo, ma se in Polonia, Francia

e Spagna la crescita è stata superiore a questa media l'Italia ha avuto un tasso di aumento più contenuto. I Paesi con la capitalizzazione più alta rispetto al Pil sono l'Islanda (111,9 per cento), la Svizzera (111,6), l'Olanda (106,2), Stati Uniti (95). Prima dell'Italia Australia, Gran Bretagna, Canada, Finlandia, Irlanda, Danimarca, Rep. slovacca, Giappone, Svezia, Nuova Zelanda, Portogallo, Spagna, Polonia, Francia, Ungheria, Norvegia, Messico, Austria, Belgio, Germania, Repubblica ceca.

A proposito di fondi, l'associazione delle imprese assicuratrici ha criticato la legge italiana. Più libertà, chiedono gli assicuratori: ai lavoratori di decidere a prescindere dai contratti collettivi di lavoro, ai fondi pensione, di «poter investire le risorse finanziarie loro affidate nei termini giudicati più efficienti e anche, dunque, nelle gestioni tipicamente assicurative».

Rcs, i soci decidono il destino di Colao

Tensioni con la redazione, incomprensione con Mieli: il manager verso l'uscita

Il suo predecessore, Maurizio Romiti, se n'era andato, dopo avere dissanguato la società, con una buon'uscita da 15 milioni di euro, poi ritoccata al ribasso. Lui, se le voci in circolazione saranno confermate il prossimo lunedì, giorno in cui si ritirerà il patto di sindacato, lascerà il timone della Rcs Mediagroup con una liquidazione forse non dissimile ma almeno con la consapevolezza di aver riportato in rotta i conti della società che edita il Corriere della Sera. Una piccola soddisfazione per Vittorio Colao che appena due anni fa era stato strappato dalla Vodafone Italia e accolto come il salvatore della patria. Ora ai quindici soci, da Pirelli a Capitalia, sembra che lo stesso Colao vada un po' stretto. C'è chi sottolinea come dietro a questo disamoramento ci siano ragioni di gestione del gruppo. A Colao verrebbe rimproverato il fatto di non essere riuscito a conquistare la società francese

Emap, comperata dalla concorrente Mondadori, e di aver portato risultati sotto le aspettative nei due anni di gestione, nonostante il manager abbia imposto alla società acquisti di manager di sua fiducia. Ma forse il nodo più rilevante è la tensione tra Colao e il sindacato dei giornalisti, cui va aggiunta, dicono in via Solferino, l'incomprensione col direttore Paolo Mieli.

Al momento solo gli esponenti di Banca Intesa sarebbero intenzionati a confermare la fiducia a Colao mentre il blocco Capitalia, Ligresti, Fiat, Pirelli, Della Valle sarebbe orientato per un cambio al vertice. Mediobanca, principale azionista di Rcs, avrebbe una posizione di attesa. L'appoggio di Intesa è anche dovuta alla stretta conoscenza che lega Colao all'amministratore della banca Corrado Passera (entrato a scuola McKinsey). Inoltre sembra che diversi episodi aziendali hanno fatto entrare in



Vittorio Colao

rotta di collisione Colao con il presidente del gruppo Piergiacinto Marchetti, il notaio milanese che gode della fiducia dei grandi soci. Insomma per Colao sembra essere finito il tempo a disposizione. Il tema della sua permanenza sarà perciò oggetto del

faccia a faccia tra i soci in programma lunedì. Il malumore di diversi azionisti nei confronti della gestione del manager è cresciuto negli ultimi tempi ma per ora non era mai stato oggetto di una riunione ufficiale tra i soci. Per la verità, comunque, dell'uscita di Colao dal gruppo se ne parla da mesi. La prima voce affiorò qualche mese fa. Un giornale inglese scrisse che il manager italiano era pronto a prendere il posto del criticatissimo Arun Sarin al vertice di Vodafone. Seguirono le smentite che però non coprirono i malumori del manager alle prese con un assetto proprietario non chiaro. È certo che fin dall'inizio Colao, dotato di forte personalità, ha sempre mostrato un certa insofferenza per un ruolo che mai è stato completamente autonomo, stretto tra politica e affari. Troppo poco spazio per diffonder quel credo efficientista che ha caratterizzato tutta la sua vita da manager.

TORINO Nel 2001 il caso provocò una bufera sulla Telecom di Colaninno

Passati cinque anni, la Procura archivia l'inchiesta su Seat-Tin.it

Dopo ben cinque anni di indagine anche la Procura di Torino ha deciso di porre la parola fine e di archiviare l'inchiesta sulla fusione Seat-Tin.it, annunciata nella primavera del 2000. Un'operazione finanziaria di enorme importanza per il gruppo Telecom, allora guidato da Roberto Colaninno, che dopo l'inchiesta aperta dalla magistratura torinese ebbe gravissime ripercussioni, in Borsa e nei rapporti tra azionisti. Poche settimane dopo l'avvio dell'indagine torinese e dopo la vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni del maggio 2001, Telecom Italia passò sotto il controllo di Marco Tronchetti Provera. Comunque in un caldo sabato pomeriggio di luglio si è appreso che la Procura di Torino ha chiesto l'archiviazione di quell'inchiesta aperta cinque anni fa. Il provvedimento verrà ora trasmesso ai dieci indagati, tra i quali figurano l'ex presidente Roberto

Colaninno, il finanziere Emilio Gnutti, l'ex amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli (ora ad della De Agostini). Nella sessantina di pagine del documento i pubblici ministeri esprimono forti dubbi sulla regolarità di una serie di operazioni, ma osservano che la maggior parte dei reati contestati (false comunicazioni sociali, conflitto di interessi, manipolazione di titoli) è caduta in prescrizione; l'ultima ipotesi di falso in perizia, legata all'iter che portò alla fusione fra le due società, si prescriverebbe invece nel 2007.

La Procura si oppose alla fusione, mentre il Tribunale e la Corte d'appello diedero il via libera

Al vaglio dei pm Marcello Madalena, Bruno Tinti e Roberto Furlan (un quarto magistrato, Paolo Storari, ora a Trento, aveva lavorato alle fasi iniziali) vi erano episodi che risalivano al periodo in cui la Telecom aveva la sede legale a Torino. Ad incuriosire i pubblici ministeri fu il scambio (uno a uno) fissato fra le azioni di Seat e di Tin.it per procedere alla fusione. Un rapporto giudicato insolito, tanto che i magistrati della procura si dissero contrari al matrimonio: tribunale e corte d'appello, invece, diedero il semaforo verde, affermando che non era compito delle toghe pronunciarsi sulla congruità del cancanimento. In seguito l'inchiesta si estese all'acquisizione del controllo di Seat Pg da parte di Telecom, e il 5 luglio 2001 sfociò in una raffica di perquisizioni. I pm si sono avvalsi della consulenza tecnica di una squadra di esperti, tra cui il fiscalista Victor Uckmar.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
Internet	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801 CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO, c.so Gioiotti 21/bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA, via G. Casaraglie 12, Tel. 010.53070.1 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 REGGIO E., via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 0931.412131 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795</p>
--	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Venerdì 14 luglio è venuto a mancare il compagno

ALDO MILANI

La figlia Rita, il genero Antonio Franzellitti e la nipoti Alessia e Viviana lo ricordano con immenso dolore sul suo giornale come uomo di grande levatura politica e morale.

È tornata alla casa del Padre

IDA POLUZZI ved. BIANCONI

Lo annunciano i figli, le nuore, i nipoti. La Santa Messa sarà celebrata domani lunedì 17 Luglio 2006 alle ore 16.30 Nella Chiesa di San Girolamo della Certosa.

Bologna, 16 luglio 2006

O. F. Città di Bologna
 via della Certosa n. 10/n
 40100 Bologna - Tel. 051/615.39.39

1997 **MARIO BRUNDI**

Ricordandoti sempre.

15-07-1996 **OLIVIERO OGNIBENE**

e il nipote

CLAUDIO GALLI

Sono trascorsi 10 anni dalla vostra scomparsa, niente riuscirà mai a colmare il vuoto che ci avete lasciato. Non vi dimenticheremo mai.

Dolores e Davizia

Bologna, 16 luglio 2006